

Si siede su una panchina, chiama il 113 e si uccide. In fin di vita un altro uomo gettatosi dal tetto di un palazzo

Trieste, vigilante si spara alla tempia

TRIESTE Il triestino Danilo Maskievicz, guardia giurata di 48 anni, si è ammazzato la scorsa notte con un colpo di pistola alla tempia. L'uomo, che stava per prendere servizio, si è seduto su una panchina di piazzale De Gasperi, ha chiamato il 113 per annunciare il suo gesto, poi ha premuto il grilletto.

Un altro tentativo di suicidio è avvenuto ieri mattina: un dipendente della Telecom si è gettato dal tetto del palazzo in via Forlanini: ora è in fin di vita.

A pagina 15

Claudio Ernè

Pagina 15 - Trieste

Un vigilante, Danilo Maskievicz, 48 anni, suicida su una panchina in piazzale De Gasperi. Ha annunciato la morte con una telefonata al 113

Guardia giurata si uccide con un colpo di pistola

E un operatore della Telecom si trova in fin di vita dopo essersi gettato da un palazzo in via Forlanini

Ha telefonato in Questura, al «113», annunciando che stava per uccidersi.

Danilo Maskievicz, 48 anni, guardia giurata della società «Unita Fortior», residente in strada di Fiume 6, un attimo dopo si è sparato alla tempia con la sua Beretta d'ordinanza. Erano le 22.20 dell'altra sera e in piazzale Alcide De Gasperi, a due passi dall'ippodromo e dalla Fiera, è accorsa un po' di gente, richiamata dal fragore dello sparo.

Quando è arrivata l'ambulanza del «118» l'uomo, riverso sull'asfalto, respirava ancora. L'hanno trasportato all'ospedale di Cattinara, dov'è morto un paio di minuti dopo il ricovero.

Indagini aperte, sconcerto tra i colleghi, interrogativi, dolore e rabbia. Ma non è questo l'unico episodio di violenza su se stessi, accaduto in città nelle ultime ore.

Ieri poco prima di mezzogiorno, un operatore della «Telecom», A.V., 39 anni, monfalconese, ha lasciato la sua postazione di lavoro al videoterminale negli uffici del servizio «12» in via Forlanini 39. E' salito sul tetto dello stabile, ha parlato con due tecnici che stavano montando alcune apparecchiature. Li ha salutati e si è lanciato di scatto nel vuoto da una quindicina di metri d'altezza.

L'hanno raccolto gli uomini del 118 nel cortile della palazzina con gravissime lesioni e fratture. Riusciva però a parlare. Ora è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Cattinara in condizioni disperate.

Due gesti estremi, due uomini ancora giovani determinati a darsi la morte. Nè la guardia giurata, nè il tecnico della Telecom, hanno lasciato qualche riga scritta che spiegasse la loro decisione estrema. Una risposta potrebbe venire dalle indagini aperte dal sostituto procuratore Giorgio Milillo.

Difficile però non collegare il gesto di Danilo Maskievicz alla sua situazione familiare: da poco, come hanno segnalato i colleghi di lavoro, aveva perso entrambi i genitori. Non era spostato, non aveva figli. Una solitudine immensa. All'«Unita Fortior», una delle società che offrono ad aziende, banche ed enti pubblici, «servizi di sicurezza», tempo addietro aveva avuto il grado di «brigadiere». Poi il successivo contratto di lavoro nazionale aveva abolito questa qualifica e Danilo Maskievicz si era ritrovato semplice guardia giurata. A casa aveva due pistole: la Beretta 7.65 e una potente calibro 38.

L'Ugl ieri nel tardo pomeriggio ha diffuso un comunicato stampa in cui chiede alla magistratura di «verificare la dinamica dei fatti» anche alla luce di un episodio tragico che una decina di anni fa aveva coinvolto un altro dipendente dell'«Unita Fortior». Massimo Martino, rappresentante sindacale Ugl, si era suicidato, sparandosi con la pistola d'ordinanza un colpo alla tempia. Aveva lasciato una lettera al figlio nella quale aveva spiegato le ragioni del suo gesto, attribuendole a crescenti difficoltà sul lavoro. Le indagini tuttavia non erano

